

SETTIMANA PARLAMENTARE

23 - 29 maggio 2011

L'Aula della Camera

Chiarimenti in merito alla possibilità di produrre una dichiarazione sostitutiva in luogo del documento unico di regolarità contributiva (DURC) per i contratti pubblici di modesto importo

Iniziative di competenza per la complessiva bonifica dell'area dei Regi Lagni in Campania

Orientamenti del Governo in ordine alla definitiva chiusura del programma di rilancio dell'energia nucleare ed alla promozione di investimenti nel settore delle fonti rinnovabili

L'Aula del Senato

Sulla bonifica e la messa in sicurezza del sito Liquichimica di Tito (Potenza)

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 23 maggio

Sulle iniziative per rafforzare il ruolo delle procedure di Via e Vas

Sul rafforzamento dell'azione dell'unità del MATTM responsabile per le politiche ambientali sulla base di analisi costi benefici (CBA)

Sulla frammentazione nell'operato delle ARPA

Camera – seduta del 24 maggio

Sulle misure da adottare per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania

Senato – seduta del 24 maggio

Sul divieto di commercializzazione di qualsiasi tipo di sacco per l'asporto merci non biodegradabile

Camera – seduta del 25 maggio

Sulla vicenda dei rifiuti derivanti dalla bonifica della ex Sisas

Sulla sospensione dell'avvio del Sistri almeno sino al 31 dicembre 2011

Sulla proroga di un anno dell'entrata in vigore del Sistri

Sulla modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE)

Camera – seduta del 25 maggio - Risposte

Sull'assegnazione del servizio per lo smaltimento dell'eternit a Palermo

Senato – seduta del 25 maggio

Sul risanamento ambientale dell'area nolana determinato dalla presenza pluridecennale di discariche per lo smaltimento dei rifiuti

Sulla proroga dell'avvio del Sistri

Chiarimenti in merito alla possibilità di produrre una dichiarazione sostitutiva in luogo del documento unico di regolarità contributiva (DURC) per i contratti pubblici di modesto importo - Interrogazione

25 maggio: il ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01670 di Karl Zeller (Misto – Min. Ling).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

ZELLER e BRUGGER. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Per sapere - premesso che: il documento unico di regolarità contributiva (durc) è nato con il decreto-legge 25 settembre 2002, n. 210, convertito con modificazioni dalla legge 22 novembre 2002, n. 266, recante «disposizioni urgenti in materia di emersione del lavoro sommerso e di rapporti di lavoro a tempo parziale», nell'ottica di incentivare l'emersione del lavoro sommerso; il dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, con la nota n. 13505 del 20 aprile 2009, confermando in via generale l'onere di esibire il documento unico di regolarità contributiva per le imprese che stipulano contratti di forniture e servizi con la pubblica amministrazione, ha avuto modo di chiarire che, qualora si tratti di forniture di modesto importo, le imprese possano produrre la dichiarazione sostitutiva ai sensi dell'articolo 46, comma 1, lettera p), del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, nell'ottica della semplificazione e dello snellimento degli oneri a carico delle imprese, chiedendo alle amministrazioni stesse di effettuare dei controlli periodici, anche a campione, sulla regolarità delle dichiarazioni sostitutive esibite -;

se si ritenga corretto che le pubbliche amministrazioni e le società cosiddette *in house* possano limitarsi a chiedere la dichiarazione sostitutiva per i contratti pubblici fino a 10.000 euro, alla luce della nota della Ragioneria generale dello Stato, di cui in premessa.

(3-01670)

Svolgimento

KARL ZELLER. *Signor Presidente, la nostra interrogazione ha per oggetto l'obbligo di esibizione del documento unico di regolarità contributiva, il cosiddetto DURC, chiesto dalla normativa vigente per tutti i contratti di fornitura e servizi con la pubblica amministrazione. La Ragioneria generale dello Stato nel 2009 ha espresso un orientamento interpretativo nel senso che per forniture e contratti pubblici di entità modesta, fino al limite di 10 mila euro, questa dichiarazione poteva essere sostituita da un atto notorio, da un'autocertificazione. Questo comporterebbe una notevole semplificazione per le piccole e medie imprese, ma anche per la pubblica amministrazione e le società in house e vorremmo sapere se questo orientamento viene confermato dal Governo.*

PRESIDENTE. *Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.*

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* *Signor Presidente, rispondo all'onorevole Zeller sulla base degli elementi forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze, che circa l'autocertificabilità del DURC e di contratti di modesto importo fa presente che il Ministero del lavoro e delle politiche previdenziali ha più volte affermato che il DURC non è autocertificabile. Esso non può essere sostituito dall'autocertificazione dell'interessato ovvero dalla presentazione delle copie di versamenti effettuati in favore degli istituti previdenziali. Il DURC inoltre attesta non solo la correttezza dei pagamenti, ma anche l'adempimento di tutti gli altri obblighi previsti dalla normativa previdenziale, come ad esempio la corretta presentazione delle denunce obbligatorie. Il dicastero ha chiarito inoltre che sono soggetti all'obbligo di presentazione del DURC tutti i contratti pubblici, a prescindere dall'importo della prestazione ed indipendentemente dalla procedura di selezione del contraente adottata dall'amministrazione. Infatti, dall'esame delle disposizioni del codice dei contratti pubblici e dal regolamento di attuazione approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 207 del 2010 non emergono ragioni che giustifichino l'esonero dal DURC nel caso di contratti di importi modesti.*

Proprio al fine di semplificare le attività delle pubbliche amministrazioni, gli istituti previdenziali, nella nuova versione della procedura telematica www.sportellounicoprevidenziale.it, dedicato alla richiesta ed al rilascio del DURC, hanno previsto un'apposita tipologia di richiesta semplificata. Tale tipologia, denominata contratti di

forniture e servizi in economia con affidamento diretto, consente a più amministrazioni pubbliche, nell'arco della sua validità trimestrale, di utilizzare uno stesso DURC avente il medesimo oggetto. L'altra questione indicata nell'interrogazione riguarda esclusivamente la materia dei contratti pubblici e delle società pubbliche controllate da un soggetto pubblico. Secondo la giurisprudenza l'espressione in house identifica il fenomeno delle cosiddette autoproduzioni di beni, servizi e lavori da parte della pubblica amministrazione, che si verifica quando quest'ultima acquisisce un bene o un servizio attingendolo all'interno della propria compagine organizzativa, senza ricorrere a terzi tramite gare e dunque al mercato. In presenza di tali condizioni dunque, secondo il Ministero dell'economia e delle finanze, vi sarebbe una sorta di rapporto organico o di delegazione interorganica tra amministrazione e soggetto, il quale beneficerebbe di affidamenti diretti e senza gare e dunque al di fuori dell'applicazione delle regole previste per i contratti pubblici, tra cui anche quella sull'acquisizione del DURC per il pagamento delle fatture.

PRESIDENTE. L'onorevole Zeller ha facoltà di replicare.

KARL ZELLER. Signor Presidente, non posso essere soddisfatto da questa risposta, anche perché non si vede per quale motivo per rapporti che hanno un impatto economicamente molto limitato non si possa prevedere una procedura semplificata, nel senso di consentire un'autocertificazione. Ciò, infatti, comporta un notevole aggravio sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese relative. A tale proposito, se il Governo riterrà necessaria una modifica della normativa vigente, noi ci riserveremo di presentare emendamenti in tal senso per semplificare tale materia. Dovrebbe essere anche un obiettivo di questo Governo alleggerire il peso burocratico in questa materia.

Iniziative di competenza per la complessiva bonifica dell'area dei Regi Lagni in Campania - Interrogazione

25 maggio: il ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01671 di Americo Porfidia (IR).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

PORFIDIA. - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che: l'area dei Regi Lagni è un bacino di circa 1.095 chilometri quadrati tra le province di Napoli e Caserta. Si tratta di un vasto reticolo di canali rettilinei, perlopiù artificiali, il cui bacino si estende attraversando le province di Caserta, Napoli e Benevento e 99 comuni, per un numero di abitanti equivalenti (sia d'ambito civile che industriale) pari a circa 2.796.360; classificati dal decreto legislativo n. 152 del 1999 come corpo idrico artificiale, i Regi Lagni raccolgono acque piovane e sorgive convogliandole dalla pianura a nord di Napoli per oltre 56 chilometri da Nola verso Acerra, Brusciano, Pomigliano d'Arco, Afragola e, quindi, al mare, tra la foce del Volturno ed il lago di Patria, estendendosi lungo 110 mila ettari pianeggianti dalle grandi qualità agrarie delimitati a nord-ovest dal litorale domizio e dal bacino del Volturno, a sud-est dall'area casertano-nolana e a sud-ovest dai Campi Flegrei; i Regi Lagni sono frutto di un'opera di canalizzazione e bonifica avviata dal vice regno spagnolo nel 1610 per porre fine ad un problema che da secoli attanagliava la Campania Felix: le frequenti inondazioni del fiume Clanio che tormentavano le popolazioni locali e impedivano lo sviluppo urbanistico sin dall'epoca pre-romana; lungo il canale principale dei Regi Lagni, oltre sessanta chilometri di percorso, ci sono centinaia di aziende zootecniche, impianti industriali, megastore commerciali e officine meccaniche; producono mozzarella, conserve, detersivi, abbigliamento e il più delle volte immettono gli scarti di lavorazione direttamente nel canale, saltando le griglie e le paratie. Ciò che arriva a mare, transitando per le vasche di depurazione, è una miscela incontrollata e velenosa, molto più pericolosa di quanto fosse in partenza, responsabile di un disastro ambientale di grandi proporzioni. Senza giri di parole i Regi Lagni sono oggi delle vere e proprie discariche a cielo aperto, in collegamento con i pozzi utilizzati per irrigare i vicini campi, che convogliano a mare diventando una delle principali fonti di inquinamento del litorale Domizio; l'immagine ricorrente del bufalotto gonfio, sulla spiaggia di Castelvulturno, vale più di cento analisi chimiche e batteriologiche. È arrivato lì, sul tratto di arenile compreso tra la foce dei Regi Lagni e la Cittadella, seguendo il corso delle acque luride, una sorta di bara liquida di animali improduttivi e di carcasse, di lattine di alluminio e bottiglie di plastica, di escrementi allo stato semi-solido e di veleni industriali. Attorno, centinaia di ettari di terreno, che un tempo era fertilissimo, e che oggi si stanno trasformando in masse tumorali vegetali che uccidono la vegetazione, le colture, i frutteti; nell'area sono presenti diversi depuratori, ma sovrastati dal materiale di scarico non rendono da tempo il risultato voluto versando in uno stato di abbandono e divenendo essi stessi parte dell'immenso rifiuto

industriale da smaltire -:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della problematica sovraesposta e quali iniziative di competenza intenda assumere per rimediare a tale stato di degrado in vista di un'opera di generale bonifica dell'area, opera che, oltre ad un risultato sul piano ambientale, paesaggistico e sanitario, potrebbe fare da volano per diverse aziende e contribuire ad innalzare il livello di occupazione locale, oggi ai suoi minimi storici. (3-01671)

Svolgimento

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, signor Ministro, l'opera dei Regi Lagni è stata realizzata nel 1610 in un territorio compreso fra le province di Caserta e di Napoli, vasto circa 1.095 chilometri quadrati. È costituita da una serie di canali che raccolgono le acque piovane e sorgive lungo il territorio di Benevento, Caserta e Napoli e le convogliano direttamente al mare. Lungo il corso del canale principale dei Regi Lagni, di circa 60 chilometri, ci sono aziende zootecniche, attività industriali, artigianali e commerciali. Questa attività, saltando le griglie, immettono direttamente nel canale scorie di ogni tipo arrivando fino al mare e interessando purtroppo anche il sottosuolo. In pratica, senza giri di parole, signor Ministro, i Regi Lagni rappresentano ormai, oggi, delle vere e proprie discariche a cielo aperto, addirittura collegate con dei pozzi che irrigano i campi. Gli attuali pochi depuratori non sono sufficienti. Le chiedo, quindi, quali iniziative intende assumere, e con urgenza, per salvare un territorio dal punto di vista ambientale, paesaggistico e sanitario.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevole Porfidia, do lettura della risposta fornita dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare al quale è rivolta la sua interrogazione. La situazione di compromissione ambientale da lei segnalata è già a conoscenza del Ministero. Parte dell'area citata infatti è presente nel sito di bonifica di interesse nazionale denominato Litorale domitio-flegreo e Agro aversano, istituito con legge n. 426 del 1998, il più grande per superficie tra quelli presenti in Campania (comprende 77 comuni), nonché quello con le maggiori criticità ambientali, derivanti dallo smaltimento abusivo dei rifiuti solidi e liquidi, dalla contaminazione da diossina legata all'illecita combustione dei rifiuti e dalla contaminazione da attività industriali.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sta operando attraverso l'istituto della Conferenza dei servizi, nel coordinamento dell'azione di messa in sicurezza, caratterizzazione dello stato di contaminazione dei suoli e delle falde dell'area marino-costiera e bonifica, avvalendosi, quando previsto, anche della collaborazione del commissario di Governo.

A tal proposito, nell'area di Regi Lagni, il commissario di Governo per le emergenze, bonifiche e tutela delle acque della regione Campania ha provveduto alla caratterizzazione delle matrici ambientali (suolo, argini, acque superficiali e sotterranee), i cui risultati sono stati esaminati recentemente nel corso dell'ultima Conferenza dei servizi svoltasi presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Una volta cessato il suo mandato, il 31 gennaio 2010, è stata coinvolta anche la regione Campania, a cui sono state comunicate le prescrizioni da adottare a seguito dei risultati emersi dalla caratterizzazione, sollecitando la presentazione dei progetti di messa in sicurezza e di bonifica.

Il Ministero, trattandosi di aree pubbliche, ha coinvolto anche i comuni territorialmente competenti per promuovere interventi di messa in sicurezza tesi al prelievo, classificazione, rimozione e smaltimento dei rifiuti abbandonati in idonee discariche autorizzate. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare rammenta che, in attuazione delle disposizioni contenute nella legge sull'emergenza rifiuti in Campania, ha tempestivamente promosso la stipula di accordi con soggetti pubblici o privati al fine di realizzare idonee iniziative di compensazione ambientale per quei territori.

In data 4 agosto 2009 sono stati sottoscritti specifici accordi operativi con i singoli comuni interessati, tra cui 10 comuni (Acerra, Caivano, Castelvoturno, Giugliano in Campania, Marcianise, Marigliano, Santa Maria Capua Venere, Santa Maria La Fossa, San Tammaro e Villa Literno) attraversati dal canale dei Regi Lagni. Le risorse finanziarie, pari a complessivi 282 milioni di euro, di cui 141 milioni di competenza statale, sono state assicurate dall'articolo 3, comma 2, del decreto-legge n. 196 del 2010, convertito dalla legge n. 1 del 2011, e proprio di recente, presso il Ministero dello sviluppo economico, sono state attivate le procedure per l'iscrizione delle risorse nel bilancio del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

PRESIDENTE. La prego di concludere, Ministro.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Nell'accordo citato è stato inoltre previsto - e concludo, signor Presidente - che ulteriori interventi specifici per i Regi Lagni sarebbero confluiti in un progetto integrato sovracomunale, da attuarsi a cura della regione Campania e finanziato con risorse aggiuntive. Con delibera n. 122 del 28 marzo 2011, la regione Campania ha approvato detto progetto organico e risolutivo dell'intera problematica, per un importo complessivo di 330 milioni di euro, di cui 160 milioni di euro a valere sul programma operativo regionale Campania 2007-2013. Trattandosi di cosiddetto grande progetto, superiore cioè ai 50 milioni di euro, la regione Campania provvederà entro questa settimana a trasmetterlo ai competenti uffici della Commissione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Porfidia ha facoltà di replicare.

AMERICO PORFIDIA. Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per le delucidazioni che ha fornito sull'argomento. Queste fanno capire il grande interesse che il Governo sta avendo per questo problema. D'altra parte, le devo dire che i provvedimenti che lei ha annunciato sono, secondo me, dei palliativi, perché non rappresentano ancora la sostanza.

Prima di tutto le dovrei chiedere di attivare una procedura tale che le istituzioni interessate, in questo caso lo Stato e le regioni, possano insieme fare un percorso, perché ultimamente si sono avuti dei finanziamenti della regione ai vari comuni, ma rappresentano soltanto delle attività in ordine sparso: è necessario quindi un percorso che sia comune.

Tengo a precisare che stiamo parlando di un territorio che è stato baciato dalla natura, ma che è stato clamorosamente rovinato dall'opera umana. Si tratta di un territorio molto fertile, a meno che, se bonificato, potrebbe rappresentare, soprattutto in questo momento storico, un substrato per far sorgere delle nuove attività lavorative.

Inoltre, si pensi che la situazione che si è creata nei Regi Lagni ha contribuito ad inquinare il litorale Domizio, uno dei litorali più belli d'Italia, nel quale l'attività balneare e alberghiera rappresenta attualmente una risorsa che, se sfruttata bene, potrebbe diventare veramente un grande volano per il livello occupazionale.

Chiedo quindi al Governo un'attività che preveda due fasi, che sono strettamente collegate fra di loro: in primo luogo, bisogna ridare all'ambiente e al territorio nel suo complesso la costituzione originaria che le aveva dato la natura, cioè bisogna ridare nuova dignità ambientale e paesaggistica che ormai non esiste più in quelle terre, signor Ministro.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Porfidia.

AMERICO PORFIDIA. Concludo, signor Presidente. In secondo luogo, bisogna verificare una serie di investimenti per progetti che possano riqualificare il territorio. Immaginiamo il litorale Domizio, su cui si fanno dei progetti con delle grandi infrastrutture sul litorale: oltre che ad essere utilizzato dai turisti locali, se infrastrutturato a dovere, diventerebbe luogo per accogliere delle imbarcazioni, e questo potrebbe attrarre turismo a livello addirittura mondiale (Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa responsabile).

Orientamenti del Governo in ordine alla definitiva chiusura del programma di rilancio dell'energia nucleare ed alla promozione di investimenti nel settore delle fonti rinnovabili - Interrogazione

25 maggio: il ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha risposto all'interrogazione a risposta immediata n. 3-01675 di Leoluca Orlando (IDV).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

LEOLUCA ORLANDO, CIMADORO, PIFFARI, EVANGELISTI e BORGHESI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

molti Paesi hanno risposto alla crisi cominciata nel 2008 varando «pacchetti verdi», ossia misure di promozione dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili;

ma, secondo gli interroganti, finora è evidente a tutti che l'energia e l'ambiente non rientrano tra le priorità del Governo, come si evince - tra l'altro - dallo stesso Piano nazionale di riforma, da poco approvato nell'ambito del Documento di economia e finanza 2011, dove l'energia e l'ambiente non figurano tra le priorità del Governo;

lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Obama, nel febbraio 2011, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, dichiarava: «Il Paese che controllerà un'energia pulita e rinnovabile sarà il leader del XXI secolo»;

al contrario, il Governo, pur ponendo un finto «stop» sulla scelta del nucleare, mantiene ferma la volontà di riprendere in futuro la via dell'atomo, e questo avverrà inevitabilmente a scapito dello sviluppo delle fonti rinnovabili. Secondo il Presidente del Consiglio infatti: «siamo assolutamente convinti che l'energia nucleare è il futuro per tutto il mondo». «È un destino ineluttabile». In un'intervista del 20 aprile 2011, il Ministro interrogato ha risposto: «Quanto alla valenza reale dello stop al nucleare parliamoci chiaro: Fukushima ci ha mostrato che incidenti rilevanti sono possibili. Lo dico mal volentieri, visto che ero e rimango nuclearista convinto»;

diversa sembra essere l'opinione del Ministro Tremonti, il quale il 19 aprile 2011, a Bruxelles in audizione al Parlamento europeo, ha dichiarato che l'incidente di Fukushima non è «riducibile alla banalità di un incidente

tecnico», ma assume una dimensione «molto rilevante in cifra storica». Il Ministro ha richiesto di fare un calcolo vero dei costi del nucleare, perché ritiene che non sia mai stato fatto prima. «Sappiamo» ha detto «che i benefici (del nucleare) ci sono e sono locali, ma i malefici sono generali». Tremonti ha coniato il concetto di «debito nucleare», secondo il quale i costi per il *decommissioning*, cioè quelli derivanti dalla chiusura di una centrale nucleare, ridurrebbero il prodotto interno lordo del Paese e, comunque, ne aumenterebbero sensibilmente il debito;

la ripresa del nucleare, come è nelle intenzioni esplicite del Governo, dirotterà inevitabilmente risorse finanziarie per la ripresa del nucleare nel nostro Paese;

tutte risorse che sarebbe invece fondamentale dirottare per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative, per la crescita della filiera italiana delle rinnovabili e per la ricerca e l'innovazione in questo ambito;

malgrado tutto, in un anno si sono installati in Italia impianti per le energie rinnovabili con un potenziale di produzione energetica pari a quello di una centrale nucleare;

in conseguenza degli elevatissimi costi a carico delle casse pubbliche (finanziamenti e sovvenzioni), la scelta nucleare ostacola infatti il perseguimento degli obiettivi di diffusione delle fonti rinnovabili, innovazione tecnologica ed efficienza energetica: l'Agenzia internazionale per l'energia ha calcolato che dal 1992 al 2005 nei Paesi Ocse il nucleare da fissione ha usufruito del 46 per cento degli investimenti in ricerca e sviluppo, quello da fusione del 12 per cento mentre alle rinnovabili è stato destinato l'11 per cento;

i costi del kilowattora nucleare imputabili all'investimento, all'esercizio e alla manutenzione sono superiori a qualunque altra fonte di produzione di energia. Il presunto basso costo del kilowattora da nucleare è infatti quasi esclusivamente dovuto in tutto il mondo dall'intervento dello Stato nella chiusura del ciclo del combustibile nucleare (costi per lo smaltimento definitivo delle scorie e per lo smantellamento delle centrali); a favore della produzione dell'energia elettrica direttamente dal sole propendono molti fattori: è esente da rischi per la salute dei cittadini; lo sviluppo della ricerca aumenta l'efficienza dei sistemi di produzione e riduce il loro impatto ambientale; infine, dal punto di vista economico, il costo del kilowattora prodotto dal sole si è addirittura dimezzato in soli due anni;

è evidente, quindi, che ci sono valide alternative alla produzione di energia elettrica da fonte nucleare e che il Governo deve aumentare gli investimenti su tali fonti alternative;

con il cosiddetto «pacchetto energia-clima», approvato nel 2008, l'Unione europea, e quindi conseguentemente anche il nostro Paese, si è impegnata a ridurre entro il 2020 i consumi di energia, le emissioni di gas a effetto serra e ad aumentare il ricorso a fonti energetiche rinnovabili. L'obiettivo che l'Unione europea ha posto all'Italia è quello di coprire, entro il 2020, con le fonti energetiche rinnovabili il 17 per cento dei consumi energetici nazionali -;

se il Governo intenda chiudere definitivamente la parentesi fallimentare del rilancio del nucleare, puntando su una politica energetica realmente sostenibile, attraverso adeguati stanziamenti pluriennali indispensabili a ridurre entro il 2020 i consumi di energia, le emissioni di gas a effetto serra, e ad aumentare il ricorso a fonti energetiche rinnovabili, pena il pagamento di consistenti sanzioni per il mancato rispetto dei medesimi obiettivi europei.

(3-01675)

Svolgimento

LEOLUCA ORLANDO. Signor Presidente, signor Ministro, a lei tocca Ministro un ingrato compito, quello di sostituire un Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che fugge e lei che è il Ministro per i rapporti con il Parlamento è ridotto ad essere il Ministro per i «cattivi» rapporti con il Parlamento. Ma è un classico, si tranquillizzi: dopo lo scippo la fuga, dopo lo scippo di ieri, con quel voto di fiducia su una moratoria inutile perché non modifica i termini del quesito posto da Italia dei Valori sulla questione nucleare, la fuga. Siamo qui presenti perché abbiamo illustrato in un'interrogazione a risposta scritta il programma alternativo a quella folle corsa verso il nucleare, un programma alternativo che è un programma organico, di governo del Paese, che promuove le energie rinnovabili, che fa riferimento alle migliori esperienze estere e alla circostanza che, nei Paesi civili del mondo che hanno scelto il nucleare, lo si sta dismettendo per far ricorso invece a fonti energetiche alternative.

PRESIDENTE. Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, Elio Vito, ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, do lettura, onorevole Leoluca Orlando, della risposta fornita dal Ministero dello sviluppo economico al quale è rivolta l'interrogazione sua e del suo gruppo. La posizione del Governo sulle questioni poste dagli onorevoli interroganti è desumibile dal decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34 e dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28. Nel primo provvedimento si stabilisce, all'indomani dell'incidente di Fukushima, di non procedere all'attuazione del programma di produzione di energia nucleare al fine di acquisire ulteriori evidenze scientifiche sull'argomento e di rafforzare le misure di sicurezza esistenti. Il Governo ha deciso anche di aderire all'iniziativa europea di realizzazione di stress test nelle centrali nucleari europee per una valutazione oggettiva dei rischi e della sicurezza. L'Italia partecipa quindi attivamente alle riunioni in sede europea, contribuendo alla scelta dei parametri e degli eventi da prendere in considerazione per verificare lo svolgimento dei test ed i risultati. Restano comunque da

affrontare i seguenti temi: forte dipendenza da fonti estere, esposizione ai prezzi internazionali delle fonti fossili, riduzione delle emissioni di CO₂, difesa della competitività in ambito europeo che avevano portato il Governo a varare il programma nucleare. L'Europa infatti punta a coprire con fonti rinnovabili il 20 per cento dei consumi energetici attesi al 2020, quindi per garantire la copertura del restante 80 per cento è importante considerare ogni altra opzione energetica utile a migliorare la sicurezza del sistema e a contenere i costi in un quadro di sostenibilità ambientale.

Il Governo ha quindi avviato la definizione di una nuova strategia energetica nazionale che individui le priorità e le misure per garantire la sicurezza, la diversificazione delle fonti e delle aree di approvvigionamento, lo sviluppo delle infrastrutture, la sostenibilità ambientale ed il ciclo dell'energia.

Le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica hanno un ruolo fondamentale come dimostra il piano d'azione nazionale trasmesso a Bruxelles nel luglio scorso e il successivo recepimento della direttiva comunitaria 2009/28/CE con il decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28. L'obiettivo per l'Italia - il 17 per cento del consumo nel 2020 - è ambizioso e richiederà la valorizzazione dell'intero potenziale tecnico disponibile a costi da rendere sostenibili secondo criteri di efficienza. Il costo dell'incentivazione è infatti importante perché influisce direttamente sui prezzi dell'energia e sugli oneri pagati dai consumatori.

Il primo decreto ministeriale di attuazione del decreto di cui sopra è stato emanato il 5 maggio scorso e riguarda il fotovoltaico. In un quadro di allineamento degli incentivi all'evoluzione tecnologica triplica al 2016 la potenza fotovoltaica incentivabile rispetto al valore obiettivo previsto per il 2020, destinando le risorse pari a circa 7 miliardi di euro l'anno per vent'anni. Ulteriori risorse saranno destinate alla promozione delle altre fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica con modalità in via di definizione con appositi decreti ministeriali.

PRESIDENTE. *L'onorevole Leoluca Orlando ha facoltà di replicare.*

LEOLUCA ORLANDO. *Signor Presidente, alla fuga del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare coincide e corrisponde anche l'insistenza del Ministro per lo sviluppo economico nella scelta nucleare. Abbiamo avuto la conferma che quella moratoria è soltanto una moratoria e non elimina la ragione di fondo del quesito referendario per il quale Italia dei Valori ha raccolto le firme e il popolo italiano è chiamato adesso ad esprimere la propria posizione.*

Noi insistiamo nel denunciare la mancanza di progettualità in questa scelta energetica, che è in contrasto peraltro con l'intesa europea del 2008 sull'ambiente e il clima, che fissa in maniera molto stringente a carico dell'Italia una percentuale di energia prodotta da fonti alternative, che è lontanissima dai progetti, dalle intenzioni e dalla volontà del Governo.

Ricordiamo ancora, se ve ne fosse bisogno, che quelle scelte nucleari sono state progressivamente smantellate. È di queste ore la conferma da parte della Svizzera che non costruirà mai più centrali nucleari. Noi arriviamo ultimi in una scelta così pericolosa e dimentichiamo che esistono migliaia e migliaia di operatori del settore, imprenditori, che dal basso, nonostante gli ostacoli di questo Governo, hanno promosso una rete e un sistema produttivo ed economico di grande significato, che questo Governo ha sistematicamente mortificato.

Noi continuiamo a denunciare questa mancanza di progettualità nel settore energetico, che si affianca e ovviamente diventa la giustificazione per una scelta scellerata, quella del nucleare. È evidente che gli investimenti per la scelta nucleare - pericolosa anche per la democrazia, poiché consegna il monopolio del controllo energetico a gruppi potenti - finiscono con l'essere l'altra faccia della volontà di disincentivare le scelte energetiche alternative, quelle scelte energetiche alternative che anche esponenti di mondi lontani, come Al Gore, da una parte, o il Presidente Obama di recente, hanno detto essere il futuro del mondo.

Mentre la Germania blocca e smantella le centrali nucleari, mentre la Svizzera blocca e dichiara che non costruirà più centrali nucleari, noi costruiamo centrali nucleari senza nessuna progettualità.

Continua, come è noto la logica dello scippo: acchiappa e fuggi. Ma il 12 e il 13 giugno sono certo che si andrà a votare, perché la moratoria non può essere contrabbandata per una rinuncia a quella scelta nucleare, che gli italiani vogliono in tutti i modi che sia confermata formalmente.

L'Aula del Senato

Sulla bonifica e la messa in sicurezza del sito Liquichimica di Tito (Potenza) - Interrogazione

26 maggio: il sottosegretario di Stato per la salute, Eugenia Maria Roccella, ha risposto all'interrogazione n. 3-01125 di Cosimo Latronico (PDL).

Qui di seguito il testo dell'interrogazione e lo svolgimento

Testo interrogazione

LATRONICO - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. -

Premesso che:

il decreto ministeriale 18 settembre 2001, n. 468, regolamento recante "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale" ha inserito, quale sito di interesse nazionale, ai sensi dell'art. 1, comma 3, della legge 9 dicembre 1998, n. 426, l'area industriale ex Liquichimica di Tito, in provincia di Potenza, in relazione alla presenza di fosfogessi, materie prime, prodotti e residui di lavorazione derivanti dalla produzione di concimi a base di fosforo, acque reflue di depurazione, scorie e polveri derivanti da attività siderurgica, materiali contenenti amianto in evidente stato di degrado, capannoni e serbatoi abbandonati, cumuli di rifiuti; con successivo decreto ministeriale 8 luglio 2002, il Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare ha proceduto alla perimetrazione del sito includendovi tutta l'area industriale, per un'estensione di 480 ettari;

per effetto dell'intervenuta perimetrazione, le aree interessate, sia pubbliche che private, devono essere sottoposte a caratterizzazione e messa in sicurezza, nonché bonificate, monitorate e sottoposte a ripristino ambientale;

considerato che:

nel 2003 la Regione Basilicata ha avviato una prima campagna di caratterizzazione dei terreni all'interno del sito di interesse nazionale e nel 2005 ha redatto il piano di caratterizzazione dell'area ex Liquichimica (decreto della Giunta regionale 10 maggio 2004, n. 1119) approvato dalla conferenza di servizi del 26 aprile 2005, con il quale sono state individuate le criticità presenti nell'area pubblica e definite le misure di messa in sicurezza da effettuarsi;

oltre agli interventi degli enti pubblici interessati, anche le aziende private insediate nell'agglomerato industriale di Tito sono tenute a predisporre, sulle aree di loro proprietà, il piano di caratterizzazione, ad eseguirlo e, in caso di accertato inquinamento, ad avviare le necessarie misure di messa in sicurezza così come avvenuto per la società Daramic la quale, a quanto risulta all'interrogante, nel 2004, a seguito di indagini ambientali nel proprio lotto, ha rilevato un inquinamento che nel 2005 è risultato esteso anche a terreni aziendali circostanti;

a quanto consta all'interrogante, ad oggi solo sette delle aziende insediate nell'area industriale hanno effettuato la caratterizzazione delle aree di loro proprietà, 85 hanno presentato soltanto il piano di caratterizzazione e alcune risultano del tutto inadempienti;

tenuto conto che:

nonostante le azioni avviate, permane il grave stato di inquinamento dell'area ex Liquichimica che rischia di compromettere in modo irreversibile le falde acquifere con grave pregiudizio per la salute pubblica; la situazione di grave inquinamento ambientale desta altresì allarme e preoccupazione sul futuro delle aziende e sulle attività produttive dell'area oltre che sugli insediamenti urbani limitrofi al sito;

è necessario, quindi, che gli enti e i soggetti interessati attivino tutti gli interventi necessari al fine di completare l'opera di risanamento avviata anche al fine di salvaguardare l'ambiente e la salute pubblica e mettano a disposizione le risorse necessarie per la definitiva bonifica dell'area e per il recupero produttivo del sito di interesse nazionale,

si chiede di sapere:

quali azioni urgenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere affinché siano completati gli interventi di bonifica e le azioni di messa in sicurezza del sito di interesse nazionale ex Liquichimica di Tito;

se e attraverso quali capitoli di spesa ritenga di poter individuare le risorse necessarie al completamento del risanamento della predetta area.

(3-01125)

Svolgimento

ROCELLA, sottosegretario di Stato per la salute. Signor Presidente, il sito di interesse nazionale di Tito in provincia di Potenza è stato inserito tra gli interventi di interesse nazionale individuati dal programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale elaborato ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge n. 426 del 1998. Tale programma è stato adottato con decreto ministeriale n. 468 del 18 settembre 2001, e con successivo decreto ministeriale dell'8 luglio 2002 ne è stato definito il perimetro.

L'area ex-Liquichimica si estende per circa 52 ettari. Dal 1969 al 1976 la proprietà era della Chimica meridionale spa, specializzata nella produzione di fertilizzanti; successivamente è stata ceduta alla Liquichimica Meridionale spa, per produzione di concimi chimici e attualmente è di proprietà del Consorzio ASI -Consorzio area sviluppo industriale di Potenza. Così come segnalato dall'interrogante, il sito è interessato dalla presenza di rifiuti di diversa natura, tra i quali amianto, fosfogessi, scorie e polveri derivanti dall'attività siderurgica, materie prime, prodotti e residui di lavorazione derivanti dalla produzione di concimi a base di fosforo. Nelle acque di falda sono stati riscontrati superamenti dei limiti normativi per una serie di parametri. L'anno scorso, in data 29 aprile 2010, in occasione della Conferenza dei servizi decisoria, era stato illustrato lo stato delle attività in essere, riguardanti la bonifica dei materiali contenenti amianto, da cui era risultato che il primo stralcio dei lavori di bonifica era stato già da tempo ultimato e certificato dall'Azienda sanitaria locale n. 2 di Potenza. Inoltre, con riferimento al secondo stralcio, riguardante la bonifica dell'edificio deposito - officina,

era risultato che gli interventi di rimozione dei materiali contenenti amianto erano stati ultimati il 30 aprile 2009, con certificazione dell'Azienda sanitaria locale di Potenza ASP circa la restituibilità dell'area; inoltre, gli interventi di messa in sicurezza delle scorie siderurgiche, che prevedevano una copertura con telo in polietilene ad alta densità, raccolta delle acque meteoriche e delimitazione dell'area interessata con installazione di recinzione, si erano conclusi in data 7 luglio 2009; la rimozione dei serbatoi fuori terra contenenti ammoniaca si era conclusa il 26 gennaio 2009.

Per la messa in sicurezza e bonifica delle acque sotterranee e dei terreni dell'area and Liquichimica, la tecnica di bonifica individuata per le acque sotterranee è quella del Pump & Treat. Il progetto prevede la creazione di uno sbarramento idraulico, realizzato con pompaggio di acqua di falda ed il successivo trattamento delle acque estratte. L'acqua in uscita dal processo di trattamento potrà essere scaricata nel collettore fognario o nel corpo idrico superficiale.

Per la messa in sicurezza permanente e bonifica del bacino gessi, avente ad oggetto i rifiuti (fanghi industriali e fosfogessi) depositati in modo incontrollato nel sito all'interno dell'area ex Liquichimica, è prevista la realizzazione di una serie di vasche impermeabilizzate per rifiuti non pericolosi, ai sensi del decreto legislativo n. 36 del 2003, al fine di proteggere le acque sotterranee dai percolati provenienti dalle acque meteoriche di dilavamento del bacino fosfogessi. Il progetto prevederà anche il recupero funzionale dell'area, con la realizzazione di un piazzale di scambio ferro-gomma nell'ambito più esteso del progetto del raccordo ferroviario di Tito scalo.

La suddetta Conferenza dei servizi decisoria del 29 aprile 2010 ha deliberato: di esprimere parere favorevole alla ipotesi di progetto di messa in sicurezza d'emergenza e bonifica della falda e dei terreni presentata; di prendere atto dell'impegno assunto dal Consorzio ASI nella Conferenza dei servizi istruttoria del 25 marzo 2010 e di trasmettere il relativo progetto definitivo di bonifica della falda e dei terreni subordinatamente al recepimento di alcune prescrizioni formulate dalla medesima Conferenza di servizi decisoria; di approvare il progetto preliminare di messa in sicurezza permanente con recupero funzionale e reindustrializzazione del "bacino gessi"; di prendere atto dell'impegno assunto dal Consorzio ASI nella Conferenza dei servizi istruttoria del 25 marzo 2010 e di trasmettere il relativo progetto definitivo di messa in sicurezza permanente con recupero funzionale del "bacino gessi" all'interno dell'area ex Liquichimica subordinatamente al recepimento di alcune prescrizioni formulate dalla medesima Conferenza di servizi decisoria.

In sede di Conferenza dei servizi istruttoria del 31 marzo 2011 sono stati esaminati e discussi diversi documenti. Con riferimento al «Rapporto sulle attività svolte per la messa in sicurezza permanente della falda acquifera nel periodo gennaio-settembre 2010», trasmesso da ASI ed acquisito al protocollo del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare n. 2916 del 31 gennaio 2011, è stato osservato che le attività risultano avviate in data 9 gennaio 2009; esse hanno interessato 20 coppie di piezometri e le acque di falda sono state smaltite come rifiuti. Sono risultati inoltre contaminati 8 coppie di piezometri con i seguenti analiti: ferro, manganese, cadmio, dicloroetilene, tricloroetilene, solfati, fluoruri. Gli emungimenti continueranno nei piezometri risultati contaminati.

Con nota del 3 marzo 2011, il Consorzio ha comunicato che la Regione Basilicata in merito al progetto di bonifica della falda e dei terreni e alla messa in sicurezza permanente con recupero funzionale del "bacino gessi", si è offerta di valutare la possibilità di adottare soluzioni diverse e alternative rispetto a quelle già proposte ed approvate. In particolare, la Regione ha proposto l'utilizzo di barriere reattive in luogo di quelle idrauliche e, per il "bacino gessi", di utilizzare dati relativi aggiornati provenienti dalla realizzazione della nuova rete piezometrica regionale.

La Direzione generale competente del Ministero dell'ambiente, dopo esame istruttorio e sulla base del parere espresso dall'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) in merito al «Rapporto sulle attività svolte per la messa in sicurezza permanente della falda acquifera nel periodo gennaio-settembre 2010» trasmesso da ASI, ha così disposto: che l'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente validasse i predetti risultati; che il Consorzio procedesse a pompaggi in continuo; che fosse assicurata una attività di emungimento a copertura del monte-valle idrogeologico; che fossero individuati e analizzati i pozzi scelti con funzione di controllo. In relazione al «Rapporto sulle attività svolte per la rimozione dei rifiuti sparsi presenti all'interno dell'area ex Liquichimica di Tito», trasmesso da ASI, è stato richiesto all'ARPAB di provvedere a verificare quanto dichiarato dal proponente.

Con riferimento al «Rapporto conclusivo sulle attività di messa in sicurezza di emergenza», all'ASI è stato richiesto: di fornire, per ciascuno degli interventi di messa in sicurezza di emergenza eseguiti ed indicati nel documento, una relazione dettagliata in merito alle attività svolte, alle eventuali verifiche analitiche eseguite per le varie matrici (terreno, acqua e aria), allegando tabelle di sintesi e rappresentazioni cartografiche utili ai fini della comprensione delle attività svolte e del raggiungimento degli obiettivi di bonifica previsti; di effettuare il collaudo delle pareti e del fondo dello scavo in corrispondenza dei serbatoi di ammoniaca e dei rifiuti sparsi rimossi; di prelevare campioni di top soil in corrispondenza delle aree soggette a bonifica di materiali contenenti amianto per la verifica del raggiungimento degli obiettivi di bonifica anche nel terreno, visto che i due certificati di restituibilità rilasciati dalle autorità competenti a seguito delle operazioni di bonifica dei materiali contenenti amianto si riferiscono alla sola verifica delle fibre di amianto nella matrice aria; di evidenziare, anche mediante carte piezometriche e carte di distribuzione degli inquinanti, sia in senso areale che verticale, se l'installazione della barriera idraulica ha comportato sostanziali variazioni nel deflusso sotterraneo e nelle caratteristiche del plume di contaminazione (estensione, direzione e verso di deflusso); di redigere, in accordo con ARPAB, un piano di monitoraggio post operam delle acque (a monte e a valle

idrologica della barriera idraulica), dei terreni e dell'aria, che consenta di verificare l'effettiva efficacia nel tempo di ognuno degli interventi di messa in sicurezza d'emergenza indicati nel documento in esame ed eseguiti; un'attestazione, rilasciata dall'ARPAB, in merito all'esecuzione dell'intervento di rimozione dei serbatoi di ammoniaca, secondo la normativa vigente e in linea con quanto indicato nel relativo progetto, in ottemperanza a quanto già richiesto nelle precedenti conferenze; la presentazione immediata delle nuove alternative progettuali, ovvero l'adozione delle iniziative già discusse ed approvate nella precedente Conferenza di servizi decisoria in merito al progetto di bonifica della falda e dei terreni e al progetto di messa in sicurezza permanente con recupero funzionale del bacino gessi. Attesa la valenza ambientale degli argomenti, infatti, non sono accettabili rinvii nell'adozione effettiva di interventi a tutela della salute e dell'ambiente. All'ARPAB, invece, è stato richiesto di provvedere a verificare quanto dichiarato dal proponente. Il Programma nazionale di bonifica ha stanziato per il sito di Tito le seguenti risorse, da destinare in via prioritaria agli interventi di messa in sicurezza d'emergenza e di caratterizzazione delle aree pubbliche, pari a 4.993.985 euro, di cui risultano ad oggi trasferiti alla regione Basilicata 3.408.615 euro; dall'ultimo monitoraggio pervenuto al Dicastero risultano impegnati 3.439.839 euro. A favore della regione Basilicata sono stati trasferiti, fin dal giugno 2003, risorse pari a 166.011 euro, a valere dello stanziamento recato dalla legge 23 marzo 2001, n. 93, articolo 20, per la realizzazione di una mappatura completa della presenza di amianto sul territorio nazionale e degli interventi di bonifica urgente. In data 14 ottobre 2010, altresì, la Direzione generale competente del Ministero ha sottoposto alla regione Basilicata l'accordo di programma per la messa in sicurezza d'emergenza e bonifica dell'area industriale di Tito scalo, prevedendo come intervento prioritario la messa in sicurezza d'emergenza dell'intera falda acquifera, fortemente impattata dalle attività industriali svolte all'interno dell'area.

LATRONICO (PdL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATRONICO (PdL). Signor Presidente, ringrazio la Sottosegretario per la risposta data e per la fatica che ha sostenuto ad interpretarla. Devo dire che la fatica è stata anche mia, e mi riservo di vedere nel merito le questioni che ha così dettagliatamente certificato; naturalmente mi riservo anche di esprimere una valutazione.

Prendo atto che il tema è aperto ed esplosivo e - come dice la Sottosegretario - tra alternative progettuali e valutazioni varie non sono accettabili ulteriori rinvii. Abbiamo, infatti, una situazione che mette a dura prova la salute degli operatori che lavorano in quella realtà: ricordo che stiamo parlando di una zona industriale dove operano almeno 85 imprese e centinaia di lavoratori mentre questo piano, da quel che vediamo e sentiamo, stenta a prendere forma. Utilizzo la sua interlocuzione per far sapere al Governo, suo tramite, che occorre riprendere in mano la questione, certamente nel rispetto delle molte competenze: quelle che attengono al Ministero dell'ambiente; quelle che attengono ai proprietari insediati e a coloro che hanno determinato l'inquinamento; quelle che attengono alla Regione e all'Azienda per lo sviluppo industriale di Potenza. Segnalo inoltre che l'interrogazione è stata sottoscritta il 26 gennaio 2010, per cui questi temi dovrebbero avere, non dico una corsia preferenziale, ma almeno una certa attenzione; prendo atto che il Governo, nella sua competenza, non ha avuto la possibilità di rispondermi. Mi riservo di tornare sull'argomento, perché il tema, anche per la natura della risposta, merita informazioni più puntuali.

Sindacato ispettivo

Camera – seduta del 23 maggio

Sulle iniziative per rafforzare il ruolo delle procedure di Via e Vas

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. - Per sapere - premesso che:

il rapporto OCSE 2011 di verifica dell'economia italiana, nella parte iniziale relativa alle valutazioni e raccomandazioni (assessment and recommendations) «Pursuing environmental objectives: getting governance right» in merito alle procedure di valutazione di impatto ambientale (Via) e valutazione ambientale strategica (Vas) ritiene che sebbene sulla carta sembrino adeguate, la valutazione, sul piano concreto, è di debolezza; in particolare il rapporto evidenzia che le valutazioni sono spesso adottate troppo tardi perché politiche alternative siano seriamente considerate;

il rapporto afferma che queste valutazioni devono seguire procedure trasparenti, coerenti e stabili ed il ruolo di queste valutazioni deve essere rafforzato rispetto alle decisioni politiche;

in particolare, i cambiamenti politici sono spesso determinati da decreti governativi che non richiedono

valutazioni ambientali strategiche;
una volta approvati i decreti hanno un passaggio legislativo in un tempo relativamente breve che non permette una significativa discussione delle alternative;
a meno che il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, o le competenti commissioni parlamentari, si legge nel rapporto, non abbiano forza sufficiente per modificare questo approccio, sarà difficile che Via e Vas svolgere con efficacia il loro compito -;
se ed in che modo il Governo ritenga di rafforzare il ruolo delle procedure di Via e Vas.
(4-12029)

Sul rafforzamento dell'azione dell'unità del MATTM responsabile per le politiche ambientali sulla base di analisi costi benefici (CBA)

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: il rapporto OCSE 2011 di verifica dell'economia italiana, nel capitolo 3, paragrafo «*Getting the price right*» ribadisce l'importanza di approntare politiche ambientali sulla base di analisi costi benefici (CBA) e riferisce che esiste un'unità del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare responsabile per tale analisi che però, si dice, sembra sotto utilizzato;
tale unità dovrebbe avere la responsabilità di eseguire analisi delle politiche ambientale e sviluppare e stabilire metodologie finalizzate a ciò;
dovrebbe anche verificare le analisi costi-benefici effettuate da altri Ministeri quando operano in settori che attengono all'ambiente;
si fa riferimento all'esistenza di un'unità di valutazione presso il Ministero dello sviluppo economico che è responsabile per questo tipo di analisi ma il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare dovrebbe avere sia un potere di *input* rispetto all'analisi che una capacità di valutazione della stessa -;
se sia vero quanto riferito in premessa;
quale sia la dotazione di personale e di risorse di questa unità presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;
se e come il Ministro intenda rafforzarne l'efficacia di azione.
(4-12027)

Sulla frammentazione nell'operato delle ARPA

Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), BELTRANDI, BERNARDINI, FARINA COSCIONI, MECACCI e MAURIZIO TURCO. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che: il rapporto OCSE 2011 di verifica dell'economia italiana, nella parte iniziale relativa alle valutazioni e raccomandazioni (*assessment and recommendations*) nella parte «*Pursuing environmental objectives: getting governance right*» in merito al decentramento di aspetti della politica ambientale nota che esiste una certa frammentazione nell'operato delle agenzie che fanno rapporti e controlli ambientali per cui i dati possono non essere uniformi ostacolando il miglioramento dei criteri di riferimento;
anche la capacità analitica delle agenzie regionali di riferimento (ARPA) è variabile e nonostante i rappresentanti delle ARPA si incontrino più volte nel corso dell'anno sotto l'egida dell'ISPRA, il coordinamento non si estende per un comune lavoro a livello tecnico -;
se e quali azioni il Ministro intenda adottare perché le ARPA lavorino in un sistema integrato e più efficiente che eviti duplicazioni di sforzi tecnici in alcuni settori.
(4-12030)

Camera – seduta del 24 maggio

Sulle misure da adottare per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, per sapere - premesso che:
in queste settimane la Campania, e in particolare il comune di Napoli, sono ripiombati nell'ennesima emergenza legata alla mala-gestione dei rifiuti;
le recenti nuove ennesime promesse del Presidente del Consiglio dei ministri per il quale in pochi giorni, con l'aiuto dell'esercito, si sarebbero tolte le tonnellate di spazzatura che invadono le strade del comune di Napoli, si sono chiaramente rivelate un nuovo ulteriore bluff;
nel napoletano, vi sono ancora circa 26 mila tonnellate di rifiuti che nell'arco di due mesi, non sono state conferite come da programma;
il Presidente del Consiglio dei ministri, ad avviso degli interpellanti, ha scaricato ancora una volta ogni

responsabilità sugli amministratori locali prima, e quindi sull'attività dell'autorità giudiziaria che avrebbe rallentato notevolmente le operazioni di conferimento negli impianti della regione Campania;

sono passati solo sei mesi da quando il Governo approvava, ultimo in ordine di tempo, l'ennesimo decreto-legge (il 196 del novembre 2010) che avrebbe dovuto contribuire in maniera determinante alla risoluzione dell'emergenza rifiuti in Campania;

un provvedimento del tutto inadeguato, come sta dimostrando ancora una volta la drammatica situazione campana di queste settimane, e non in grado di fornire risposte convincenti non solo all'emergenza, ma soprattutto perché non poneva le basi per avviare finalmente una politica strutturale corretta ed efficiente di gestione dei rifiuti;

un decreto inefficace che inevitabilmente avrebbe riproposto - come sta avvenendo - gli stessi problemi del passato, ignorando del tutto quello che chiede l'Unione europea;

una ennesima occasione mancata da parte del Governo per intervenire con un piano serio ed efficace di investimenti infrastrutturali indispensabili e strettamente funzionali al ciclo completo dei rifiuti;

invece non si è andati oltre le solite ricette: utilizzo delle discariche, e trattamento dei rifiuti per produrre combustibile, laddove al contrario, il ciclo dei rifiuti si dovrebbe affrontare come un ciclo industriale vero e proprio;

la Commissione europea, proprio sei mesi fa, in occasione della sua relazione sulla situazione rifiuti in Campania, aveva ben ricordato che il ricorso esclusivo a discariche e inceneritori, sebbene trovi utilizzo altrove nell'Unione europea, non dovrebbe essere considerato la risposta al problema della gestione dei rifiuti se non come una componente integrata di un sistema coordinato ed efficace di gestione;

al contrario, la soluzione principale individuata dal decreto 196, è ancora una volta quella della realizzazione dei termovalorizzatori. Una soluzione che contrasta con quanto chiede l'Unione europea e che «taglia le gambe» al decollo della raccolta differenziata;

è proprio intorno all'«affaire» per la realizzazione dei medesimi termovalorizzatori, che si concentrano le «attenzioni» da parte di alcuni politici e di alcune imprese che operano nel settore. La posta in gioco è infatti molto alta: circa 400 milioni di euro legati al business dei rifiuti e dei poteri decisionali legati ai progetti dei termovalorizzatori;

per capire meglio la mole di interessi che si muovono dietro la realizzazione dei termovalorizzatori, è molto utile ricostruire le settimane che hanno preceduto l'approvazione da parte del Governo del decreto-legge n. 196 del 2010. Il Paese ha assistito a uno scontro tutto interno alla maggioranza su chi avrebbe dovuto gestire la costruzione dei termovalorizzatori. Con il Ministro Mara Carfagna che sosteneva con determinazione (arrivando perfino a minacciare le dimissioni) la necessità che fosse il presidente della regione, il soggetto incaricato di gestire appalti e procedure, nonché la gestione commissariale ai fini della realizzazione dei termovalorizzatori, in netto contrasto con il gruppo politico legato a Nicola Cosentino che riveste ancora l'incarico di coordinatore regionale della Campania del PdL, ossia il presidente della provincia di Napoli, e il presidente della provincia di Salerno, interessati invece a mantenere in capo alla provincia la gestione dei medesimi termovalorizzatori;

la prima stesura del decreto-legge, affidava tutti i poteri al presidente della regione Caldoro per la realizzazione dei termovalorizzatori di Napoli est e Salerno. Successivamente però, le pressioni della dirigenza locale del Popolo della Libertà, portavano a una seconda stesura del decreto che metteva i termovalorizzatori nelle mani sia della regione che delle province. Il testo faceva riferimento infatti ai poteri del presidente della regione, che doveva però operare «in raccordo» con le province. Uno scontro quindi chiaramente politico legato ad avviso degli interpellanti ai giochi di potere dentro il PdL e agli evidenti interessi economici che tale partita comportava;

il testo del decreto-legge introduceva delle modifiche sostanziali che hanno «ridotto» il potere dei due presidenti delle province di Napoli e Salerno;

alla fine il decreto-legge veniva pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 novembre.

Ben nove giorni dopo la sua «approvazione» al Consiglio dei ministri;

anche se il Presidente del Consiglio dei ministri, e con lui lo stesso candidato del centro-destra alla carica di sindaco di Napoli, danno tutte le responsabilità all'incapacità degli amministratori locali e in particolare del sindaco di Napoli, è necessario ricordare i pesantissimi tagli ai trasferimenti agli enti locali operati da questo Governo. È stato lo stesso commissario liquidatore di quello che fu il Consorzio di bacino Napoli-Caserta, Gianfranco Torturano, che alcuni mesi fa dichiarava l'«impossibilità di continuare a gestire, per conto delle Province, i siti di stoccaggio provvisori e definitivi in assenza del ristoro delle spese sostenute sia per la gestione che per il personale». In più, la società provinciale che dovrebbe gestire il ciclo dei rifiuti non ha ancora presentato il piano industriale;

la riduzione dei trasferimenti operata dal Governo comporta che molti comuni campani non si vedono ancora liquidate le risorse a loro dovute, come compensazioni ambientali per essere comuni località che ospitano siti di discarica. E questo perché il Governo non ha trovato ad oggi copertura finanziaria nonostante i numerosi solleciti al Ministero dell'economia e delle finanze, al Ministero dello sviluppo economico ed al Cipe;

la realtà, secondo gli interpellanti, è che l'inceneritore di Napoli est lo pagheranno gli stessi cittadini a favore di imprese già saldamente inserite nell'affare rifiuti della Campania. La provincia di Napoli, secondo indiscrezioni, garantirà al futuro gestore dell'impianto guadagni superiori a quelli che l'A2A percepisce attualmente per l'impianto di Acerra. Un affarone perché grazie agli incentivi Cip6, pagati obbligatoriamente dai cittadini con la bolletta Enel, l'investimento iniziale, compresi i costi di gestione, sarà interamente recuperato nei primi otto

anni di attività dell'impianto;

come ha ben sottolineato il quotidiano «Terra» del 24 maggio 2011, «seguendo un preciso e collaudato copione, da qualche mese i rifiuti sono fatti accumulare lungo le strade come testimonianza di una grave emergenza rifiuti la cui soluzione può avvenire solo con la costruzione di tre nuovi inceneritori e un gassificatore ordinati dalla legge n. 1/11. Grandi opere, grandi appalti, grandi affari. Per chi? Certamente non per i cittadini ma per l'affiatato gruppo bipartisan che finora ha lucrato sullo scandalo rifiuti in Campania»; l'impianto di termovalorizzazione Napoli-est, dovrebbe essere realizzato in una delle tre aree inquinate, dichiarate siti di interesse nazionale dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che circondano l'abitato di Napoli. Il suolo, sottosuolo e l'acqua di falda di Napoli est sono notoriamente inquinati fino ad oltre 10 metri di profondità in seguito agli scarichi di varie industrie. L'area dovrebbe essere disinquinata prima di realizzare l'inceneritore: ci si chiede con quali soldi e con quali controlli, e in quanto tempo e chi collauderà l'avvenuto disinquinamento;

sempre il quotidiano «Terra», nel medesimo articolo, rammenta che «in questi ultimi anni la magistratura ha evidenziato che 14 personaggi che avevano collaudato gli impianti Cdr realizzati dalla Fibe sono stati rinviati a giudizio (tra docenti universitari, liberi professionisti e funzionari regionali che due anni fa furono arrestati nell'ambito dell'inchiesta sui collaudi agli impianti di Cdr con l'accusa di falso ideologico in atto pubblico). Tra gli imputati figurano il presidente della provincia di Benevento, ex rettore dell'università del Sannio, un ex preside della facoltà di ingegneria di Napoli, l'attuale preside della facoltà di ingegneria di Salerno, il direttore dei lavori per la costruzione dell'inceneritore di Acerra; anche l'ex direttore dell'Arpac è stato sottoposto alla restrizione della libertà. Non si è salvata nemmeno l'ex vice di Bertolaso.»;

i dati ufficiali Arpac evidenziano che nel 2009 i rifiuti differenziati in Campania ammontavano a 807.264 tonnellate, mentre quelli indifferenziati ammontavano a 1.965.400 tonnellate. Un dato interessante emerge dall'andamento della raccolta differenziata negli ultimi anni: è significativamente aumentata. Gli impianti di termovalorizzazione previsti con il decreto-legge n. 196 del 2010 possono «distruggere» complessivamente 1.400 mila tonnellate di rifiuti all'anno; molto probabilmente entreranno in funzione nel 2015 e devono lavorare a pieno regime almeno fino al 2023 per ammortizzare l'investimento;

la necessità quindi obbligata, per i nuovi termovalorizzatori, di dover operare a pieno regime, chiaramente rischia di essere in contrasto con una gestione corretta del ciclo completo dei rifiuti come chiede l'Unione europea, e che vede come momento centrale la forte crescita della raccolta differenziata e gli investimenti finalizzati alla realizzazione di infrastrutture «intermedie» indispensabili quali per esempio gli impianti di compostaggio;

i dati ufficiali dell'Arpac, come si è visto, evidenziano il notevole incremento della raccolta differenziata tra il 2007 e il 2009. La sensibilizzazione maturata nei cittadini e negli amministratori locali lascia prevedere che nei prossimi anni la differenziazione dei rifiuti dovrebbe procedere con lo stesso andamento del triennio 2007-2009. Ma se il riciclo prenderà piede si determinerà conseguentemente una sostanziale riduzione dei materiali destinati all'incenerimento. Si potrà verificare che già nel 2019, dopo 4 anni dall'entrata in funzione degli impianti di termovalorizzazione, e questi ultimi avranno a disposizione una quantità di «combustibile» di buona qualità inferiore a quella richiesta;

è evidente che alla luce delle suddette valutazioni, le esigenze imprenditoriali degli imprenditori e politici interessati ai termovalorizzatori impongono che gli impianti debbano funzionare al massimo per garantire il rientro delle spese. Insomma, per funzionare hanno bisogno di rifiuti, e questo è con tutta evidenza una delle principali motivazioni per cui la raccolta differenziata stenta a decollare e ancora di più lo sarà nel futuro -: se non si ritenga, nell'ambito delle proprie competenze, e al fine del superamento dell'emergenza rifiuti, adottare ogni iniziativa volta a favorire prioritariamente la realizzazione in Campania di adeguate infrastrutture di compostaggio e impianti in grado di recuperare e trattare i rifiuti organici, migliorando a tal fine la gestione e il trattamento biologico dei rifiuti organici biodegradabili, in considerazione del loro sostegno allo sviluppo della raccolta differenziata, nonché anche alla luce del minor costo e di tempi di realizzazione più rapidi di detti impianti rispetto ai termovalorizzatori;

se non si ritenga indispensabile anche ai fini della tutela della salute pubblica, il ritorno alla normativa ambientale nazionale e comunitaria ordinaria promuovendo in tempi rapidi l'abrogazione della deroga introdotta da questo Governo con il decreto-legge n. 90 del 2008, e tuttora in vigore, che consente di poter sversare nelle discariche campane anche i rifiuti pericolosi, tra cui ceneri pesanti e fanghi con sostanze pericolose;

se non si consideri necessario rendere ufficiali e pubblici i risultati relativi ai monitoraggi e ai controlli ambientali e sanitari che vengono di volta in volta effettuati nelle aree sulle quali insistono le discariche, garantendo costanti e opportune forme di pubblicizzazione;

se non si ritenga opportuno prevedere il ritiro dei presidi militari dalle aree deputate allo smaltimento dei rifiuti, e contestualmente di coinvolgere maggiormente i comitati dei cittadini ai fini del controllo sui reali conferimenti in discarica, e della vigilanza civica sulla salute delle comunità locali;

quali politiche ambientali si intendano mettere in atto - con particolare attenzione alla situazione campana - al fine di dare completa attuazione alla direttiva 2008/98/CE in materia di rifiuti, che chiede agli Stati membri dell'Unione europea di attivarsi con politiche in grado di abbattere sensibilmente la produzione all'origine dei rifiuti stessi, tendendo a una politica a «rifiuti zero», e contestualmente attuare il cosiddetto «principio gerarchico» dei rifiuti: riduzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero, e infine, e solo per la parte residuale, lo smaltimento.

(2-01090)

«Francesco Barbato (IDV), Aniello Formisano, Palagiano, Donadi».

Senato – seduta del 24 maggio

Sul divieto di commercializzazione di qualsiasi tipo di sacco per l'asporto merci non biodegradabile

Andrea FLUTTERO (PDL) - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

unica a livello europeo, l'Italia con i commi 1129 e 1130 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006 ha messo al bando qualsiasi tipo di sacco per l'asporto merci non biodegradabile a partire, dopo il differimento di un anno del divieto definitivo della loro commercializzazione, dal 1° gennaio 2011;

il provvedimento italiano ricalca fedelmente un norma francese del 2006 la cui bozza fu sottoposta al vaglio della Commissione europea che, con la comunicazione 2006/0433/F, si pronunciò per l'incompatibilità della disposizione con l'ordinamento dell'Unione europea per il suo effetto lesivo della libera circolazione nel mercato comunitario di un manufatto - lo *shopper* in plastica non biodegradabile - perfettamente in linea con i parametri indicati dalla direttiva 94/62/CE (sul packaging e packaging waste) e dalla direttiva 2008/98/CE; la Commissione europea ha, nella medesima comunicazione, lamentato la mancata dimostrazione della proporzionalità della misura rispetto allo scopo e ha concluso con il perentorio avvertimento alla Francia che, qualora si fosse adottato il provvedimento senza considerare le obiezioni esposte, la Commissione avrebbe provveduto ad avviare l'*iter* di una procedura di infrazione con l'invio di una lettera formale ai sensi dell'allora articolo 226 del Trattato istitutivo della Comunità europea (ora art. 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea);

secondo i primi conteggi, a causa della scarsità e del costo della materia prima biodegradabile, a partire dall'entrata in vigore della disposizione, circa 2.000 lavoratori hanno perso il proprio posto di lavoro e circa 1.000 lavoratori beneficiano della cassa integrazione;

confermando quanto prospettato dall'interrogante in un precedente atto di sindacato ispettivo (4-04290), con la procedura di infrazione 2011/4030 notificata all'Italia il 6 aprile 2011 la Commissione europea ha messo in mora il nostro Paese per aver introdotto questa norma tecnica senza averla preventivamente notificata alla Commissione;

a giudizio dell'interrogante una nuova procedura di infrazione potrebbe essere presto avviata nei confronti dell'Italia per il disallineamento della disposizione con le direttive 94/62/CE e 2008/98/CE, per effetto dell'inibizione della libertà di circolazione di manufatti in linea con le predette normative le quali prevedono una precisa gerarchia nel trattamento dei rifiuti che comprende la riduzione, la predisposizione al riuso, il riciclo, la valorizzazione (anche energetica) ed infine lo smaltimento. Come risulta evidente non è previsto un criterio di biodegradabilità dei materiali che a fine vita diventano rifiuti;

all'interrogante risulta che il Ministero dell'ambiente stia per sottoporre al Consiglio dei ministri un disegno di legge finalizzato a rispondere ai rilievi da più parti avanzati senza però consentire l'utilizzo di sacchi in plastica riciclata ed imponendo all'industria, con una norma di fatto vessatoria, l'applicazione di cerniere sui sacchi ed uno spessore minimo equiparabile a quello di uno zaino e mettendo in ulteriore difficoltà il comparto senza peraltro rispondere alle carenze giuridiche evidenziate dall'Unione, si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti, con particolare riferimento all'impatto delle disposizioni su un intero comparto industriale e sulle relative ricadute occupazionali;

se sia in grado di indicare chi si assumerà le responsabilità politiche derivanti dall'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia e dal danno inferto al comparto industriale in oggetto;

se non ritenga, nella tutela degli interessi, anche economici, nazionali, di fare quanto in proprio potere per evitare le sanzioni derivanti dalla procedura di infrazione contro l'Italia attivandosi nelle sedi competenti per richiedere l'abrogazione delle disposizioni di cui sopra ed il ritorno ad una corretta applicazione delle direttive europee sugli imballaggi ed i rifiuti.

(4-05254)

Camera – seduta del 25 maggio

Sulla vicenda dei rifiuti derivanti dalla bonifica della ex Sisas

Vinicio Giuseppe Guido PELUFFO (PD). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dell'interno, al Ministro della salute, al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere - premesso che:

lo stabilimento ex SISAS situato in Rodano (MI) occupa una superficie di 330 mila metri quadrati ed è compreso nel cosiddetto «Polo chimico di Pioltello-Rodano». In questa area erano stimate essere presenti in due discariche, denominate A e B, circa 280.000 tonnellate di rifiuti industriali (idrocarburi policiclici aromatici,

residuo della produzione di colle e solventi contaminati con mercurio) di cui 50.000 tonnellate di nerofumo, dovuti ai processi produttivi. Una terza discarica, denominata C, sarebbe stata già svuotata di circa 35.000 tonnellate di rifiuti;

il polo chimico di Pioltello-Rodano è inserito nella lista dei siti di bonifica di interesse nazionale; dal 1986 il tribunale di Milano ha condannato SISAS alla bonifica delle discariche, ma la sentenza è stata disattesa e dunque è sfociata nell'apertura da parte della Commissione europea di una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia nel 2002 per violazione della direttiva EC 1975/442/CEE;

la condanna arriva nel settembre 2004 per non avere ancora bonificato, a distanza di anni, le tre discariche ritenute pericolose e illegali, in violazione di direttive dell'Unione europea riguardanti l'obbligo di autorizzazione delle discariche e l'obbligo alla prevenzione dei danni all'ambiente, all'atmosfera e alla salute umana (caso C 383-02);

il 21 dicembre 2007 è stato sottoscritto un accordo di programma (AdP) da 120 milioni di euro (poi saliti a 164, ma la regione ha erogato solo 32 milioni) tra tutti gli enti pubblici interessati (Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, regione Lombardia, provincia di Milano e comuni di Pioltello e di Rodano) e TR Estate 2, la società originariamente incaricata della bonifica;

il 24 giugno 2010, TR Estate 2 decide unilateralmente di ritirarsi dall'AdP, accusando gli enti pubblici di non aver rispettato la tempistica prevista per le autorizzazioni allo smaltimento dei rifiuti. TR Estate 2 dichiara di aver impiegato 25 milioni di euro per questi due anni di attività, avendo bonificato completamente la discarica C, asportando 35.000 tonnellate di scorie;

in conseguenza di quanto verificatosi, i primi giorni di settembre 2010 il commissario delegato su ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri per la bonifica del sito Sisas ha indetto una gara concernente lo smaltimento dei rifiuti residui, vinta da Daneco Impianti per euro 36.8 milioni. I lavori dovrebbero terminare entro marzo 2011;

il 28 ottobre 2010, la Commissione europea, prendendo atto della data indicata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, ritenendo che l'Italia non abbia ottemperato all'obbligo di sanare la situazione relativa ai rifiuti illegalmente stoccati nell'area ex SISAS, ha deferito ancora una volta l'Italia alla Corte europea di giustizia, chiedendole di imporre sanzioni finanziarie pari a 195.840 euro al giorno a partire dalla data della eventuale seconda sentenza della corte fino al giorno dell'effettiva ottemperanza degli obblighi imposti, ed una sanzione unica pari a 21.420 euro al giorno per il periodo intercorrente tra la data della prima sentenza e quella della seconda;

al 4 gennaio 2011, secondo il comune di Pioltello, sarebbero state smaltite circa 50.000 tonnellate di scorie, pari a circa 1/6 della quantità totale, comprese e 50 mila tonnellate di nerofumo definite dalla stampa come maggiormente pericolose a causa di elevati livelli di contaminazione da mercurio. Visto che non sarebbe possibile smaltire questi rifiuti in discariche italiane, per la scarsa disponibilità di impianti autorizzati a ricevere rifiuti pericolosi, la Daneco Impianti ha conferito le scorie ad una discarica gestita dalla società spagnola Befesa, situata in Nerva (Huelva) nella regione Andalusia;

oltre ai rifiuti provenienti dall'area ex SISAS la discarica di Nerva accoglie notevoli quantità di rifiuti, anche pericolosi, in provenienza dai lavori di bonifica dello stabilimento ex Stoppani di Cogoleto (Genova) e gestite dalla ditta Riccoboni S.p.A oltre che rifiuti pericolosi in provenienza dalla società Ilva di Genova; queste spedizioni in partenza dal porto di Genova sono state oggetto di contestazioni da parte di associazioni ecologiste e partiti spagnoli, in quanto la discarica di Nerva non risulta essere dotata di quegli impianti di pre-trattamento, sia termico che fisico-chimico, che soli potrebbero permettere il necessario smaltimento in sicurezza dei rifiuti pericolosi in provenienza dall'Italia;

il 4 febbraio 2011, il commissario delegato scrive al sindaco del comune di Pioltello dichiarando che al 31 gennaio 2011, circa 213.000 tonnellate di rifiuti pericolosi e non pericolosi, di cui circa 134.000 tonnellate sono state avviate a smaltimento in impianti autorizzati, le rimanenti 62.700 tonnellate sono state confinate in sicurezza all'interno dell'area Sisas in attesa di un non meglio precisato «conferimento» ad impianti autorizzati entro la seconda/terza decade di febbraio 2011;

il 18 febbraio un articolo pubblicato dal quotidiano *Il Manifesto* pubblica una fotografia che mostra come dei sacchi bianchi («big bags») siano in fase di carico sulla nave «Zeeland» in provenienza da un automezzo identificabile come proprietà della società «Settentrionale Trasporti» specializzata nel trasporto rifiuti. I «big bags» dovrebbero contenere i rifiuti pericolosi dell'area ex SISAS. La «Zeeland» è poi salpata in direzione del porto di Siviglia, da dove i rifiuti vengono trasportati verso la discarica di Nerva;

nei giorni 25, 26 e 27 febbraio 2011 *Greenpeace* riceve segnalazioni ritenute credibili in merito ad ulteriori, intensi traffici di mezzi pesanti in uscita dall'area ex SISAS in direzione di semplici aree di stoccaggio lombarde, quali: Vallesabbia Servizi, Agnosine (Brescia); Solter srl, Saronno (Varese); Gamma Recupero srl, Cornaredo (Milano). Questa operazione di «parcheggio» dei rifiuti, in attesa del loro smaltimento finale, contraddice le pochissime notizie filtrate finora sullo stato dei lavori confermando quindi anche l'assoluta opacità sui siti di smaltimento finale dei rifiuti e sollevando vivissima preoccupazione rispetto alla possibilità che decine di migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi vengano disperse nel territorio lombardo, causando un inquinamento diffuso e difficilmente tracciabile. Ma non solo la Lombardia sembra interessata da queste operazioni, nella seconda metà di marzo, secondo quanto riferito da organi di stampa, una protesta locale ha impedito ad alcuni mezzi di scaricare materiale proveniente dalla bonifica dell'area ex-Sisas di Pioltello nella discarica sita in frazione Pogliani del comune di Chivasso (TO);

il 7 marzo 2011, la società Daneco Impianti rilascia un comunicato stampa affermando che - secondo analisi

condotte in proprio ed apparentemente non validate da laboratori pubblici - nelle discariche A e B sarebbero presenti 59.000 tonnellate di rifiuti pericolosi, di cui 7.800 tonnellate contaminate da mercurio a livelli superiori la soglia di pericolosità definita dalla legislazione vigente;

Daneco Impianti afferma di aver spedito a Nerva 25.000 tonnellate di rifiuti pericolosi classificati secondo il codice CER 19.13.01* - rifiuti derivanti da bonifiche contenenti sostanze pericolose -. Secondo Daneco, «il sito in questione è costituito da impianti per il trattamento chimico-fisico dei rifiuti pericolosi (D9), nonché inertizzazione e stabilizzazione previsti dalla normativa vigente». Daneco avrebbe effettuato queste spedizioni di rifiuti in base ad una specifica autorizzazione all'importazione rilasciata dalle autorità andaluse; il 7 marzo, le autorità andaluse hanno inviato a Greenpeace copia dell'autorizzazione (referenza IT 013587) all'importazione rilasciata alla Daneco Impianti per un totale di 60.000 tonnellate di rifiuti provenienti dall'area ex Sisas di Pioltello-Rodano. L'autorizzazione concerne rifiuti classificati con codice CER 19.13.02 ovvero rifiuti non pericolosi provenienti da attività di bonifica;

se si dovesse confermare che questa è l'unica autorizzazione esistente, si può ipotizzare che la Daneco avrebbe intenzionalmente declassificato i rifiuti pericolosi spediti in Spagna a meno che le autorità andaluse non abbiano volutamente reso pubbliche informazioni parziali e, in definitiva, fuorvianti; i rifiuti di Cornaredo si trovano presso la Gamma Recuperi srl, una società che prima d'ora sembrerebbe non essersi mai occupata di rifiuti pericolosi. L'amministratore unico della Gamma Recuperi è Carlo Mignosi, che è pure socio e amministratore unico della EURAM SRL, altra società che si occupa di trattamento e smaltimento di rifiuti pericolosi, la cui sede è sempre in via Verona a Cornaredo. Da quanto è stato dichiarato ai giornalisti de *Il Giorno*, che sono stati alla Gamma Recuperi in data 4 maggio, a Cornaredo si trovano 4000 tonnellate di rifiuti ex SISAS. Un quinto dei rifiuti conferiti sarebbe già stato trasferito in Germania. Il resto dovrebbe essere trasferito con circa 160 trasporti entro la fine di maggio;

i rifiuti, una volta lasciata la Gamma Recuperi, vengono portati a Baranzate, alla Ecoltecnica Italiana spa di via Cristina di Belgioioso (www.ecoltecnica.com). Secondo le informazioni raccolte nella rete, si tratta di una società che è già stata protagonista di operazioni poco limpide;

L'Ecoltecnica è stata infatti al centro di un'indagine che nel dicembre 2003 si è conclusa con l'arresto di due dirigenti per aver favorito lo smaltimento irregolare di rifiuti speciali. I Carabinieri del NOE avevano accertato l'ingresso di carichi di rifiuti pericolosi, che dopo una breve sosta uscivano come normali grazie alla modifica dei formulari di trasporto, come riportato in un articolo del *Corriere della sera* del 30 luglio 2004;

i materiali provenienti da Cornaredo vengono portati presso la Ecoltecnica, dove rimarrebbero massimo due ore e poi proseguono per la Germania. Questo passaggio potrebbe servire a facilitare l'ingresso dei carichi in altri Paesi europei, in quanto la Ecoltecnica è un'azienda attiva da anni e conosciuta, mentre la Gamma Recuperi, come già detto, non risulta neanche iscritta all'albo -;

se corrispondano al vero le notizie riportate, quali siano i dettagli della vicenda dei rifiuti della ex Sisas e quali siano le motivazioni di stoccaggio dei materiali a Cornaredo prima, gestiti dalla Gamma Recuperi, e successivamente a Baranzate gestiti dalla Ecoltecnica che a sua volta dovrebbe inviarli all'estero e quali siano i motivi per cui i rifiuti non siano stati inviati all'estero immediatamente dal sito della ex Sisas;

se gli appalti alle varie società siano conformi al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», se tutte le società avevano le caratteristiche previste dalla 163/2006 o tali appalti siano andati in deroga attivando i poteri commissariali;

se non risultino attività di declassamento per i rifiuti inviati in Spagna viste le dichiarazioni inserite nel *dossier* di Greenpeace;

vista la tossicità dei rifiuti se esistano pericoli di salute per la cittadinanza residente nei comuni dove è avvenuto lo stoccaggio e se i luoghi dove sono stati stoccati rifiuti abbiano l'autorizzazione per questo tipo di rifiuti tossici e se sia stato monitorato l'eventuale inquinamento causato.

(5-04811)

Sulla sospensione dell'avvio del Sistri almeno sino al 31 dicembre 2011

Simonetta RUBINATO (PD), FOGLIARDI, LULLI e VIOLA. - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

mercoledì 11 maggio 2011 le imprese iscritte al Sistri hanno organizzato un *test* di operatività del nuovo sistema informatico per la tracciabilità dei rifiuti, per provare la tenuta e l'efficienza del sistema;

il risultato della prova generale (cosiddetto *clic day*) indetto dalle categorie produttive è stato a detta di tutte costoro un vero «flop», con sito *internet* bloccato, chiavette usb non funzionanti, *call center* muto;

per fare un solo esempio, il *clic day* sperimentato nella provincia di Treviso ha visto cercare di collegarsi 200 industriali trevigiani, 250 agricoltori e 500 artigiani, passati tramite le associazioni, oltre a numerosi uffici ambiente degli enti locali, ma il sistema era già in *tilt* la mattina alle ore 9, seguitando a incedere a singhiozzo fino a sera. La stragrande maggioranza delle imprese ha segnalato l'impossibilità di accedere o completare la registrazione e ripetuti blocchi del sistema con relative apparizioni di scritte del tipo «si è verificato un errore», «il server, a causa di un errore interno, non ha potuto soddisfare questa richiesta», «contattare l'amministratore di sistema per ulteriori informazioni». I rari casi di successo hanno richiesto tempi lunghissimi, mentre le difficoltà sono state molte, soprattutto per l'accesso al servizio; inoltre anche il *call center* di supporto

era irraggiungibile;

le associazioni di categoria hanno quindi inviato una lettera al Presidente del Consiglio ed al Ministro interrogato in cui affermano che questi problemi hanno interessato il 90 per cento delle imprese del Paese e, tenuto conto che non si è certo raggiunto l'11 maggio l'apice di collegamenti che si prospetta con l'entrata in vigore del Sistri dal 1° giugno 2011, hanno chiesto di prorogare l'entrata in vigore del sistema, per rivedere i principi di funzionamento e l'operatività complessiva del tracciamento digitale; pur condividendo gli obiettivi del sistema di tracciabilità dei rifiuti, che dovrebbe servire a garantire maggiore trasparenza e a combattere la criminalità organizzata in un settore critico, oltre che comportare una semplificazione della gestione, eliminando la documentazione cartacea, le rappresentanze delle imprese ritengono infatti che così com'è stato realizzato si rischi solo di far ritrovare le imprese in una situazione troppo complessa da gestire, in quanto il SISTRI non è stato, a loro avviso, sufficientemente collaudato e rende impossibile a molte di esse rispettare la normativa vigente in materia, con la conseguente possibile soggezione a sanzioni, ritenute oltretutto sproporzionate rispetto alla reale gravità della violazione; il Governo, d'altra parte, continua ad affermare che i problemi sarebbero dovuti alla mancata preparazione all'evento da parte delle associazioni di categoria, principale fattore della congestione del sistema nella predetta giornata, ed il direttore operativo di SISTRI ha affermato che normalmente produttori, trasportatori e gestori di rifiuti lavorano con tempi diversi e non si collegano certo tutti insieme; in particolare, nella risposta data dal Ministro per i rapporti con il Parlamento Elio Vito ad una recente interrogazione a risposta immediata in Assemblea 3-01649 dell'onorevole Mario Pepe, il Governo ha confermato che il sistema sarà operativo dal 1° giugno prossimo e che le proroghe sin qui concesse sono dipeso «da molti fattori. Innanzitutto, dall'ampia gamma dei soggetti interessati, oltre 320.000 soggetti pubblici e privati coinvolti lungo tutta la filiera dei rifiuti, dalle dimensioni più differenziali ed appartenenti ai settori produttivi più diversi, con diverso grado di propensione all'innovazione tecnologica e con una molteplicità di situazioni specifiche da disciplinare, e, inoltre, dalla complessità della normativa in tema di rifiuti aggiornata, per ultimo, a seguito dell'avvenuta approvazione del decreto legislativo n. 205 del 2010 di recepimento della direttiva europea 2008/98 CE», ammettendo che «sul piano operativo vi sono stati ritardi sia nella fase di iscrizione dei soggetti obbligati al Sistri, sia nella successiva fase di distribuzione dei dispositivi elettronici che, in diversi casi, hanno scontato malfunzionamenti, anche se, ad onor del vero, va detto che non sono mancati episodi di vera e propria, deliberata, resistenza al cambiamento»; a parere degli interroganti tuttavia proprio le citate argomentazioni esposte dal Ministro Vito depongono a favore di una revisione e semplificazione del sistema, come richiesto dagli imprenditori, ad avviso dei quali il Governo non sembra avere percepito la gravità della situazione;

nelle imprese la preoccupazione è fortissima e il malumore generalizzato anche in considerazione del fatto che esse hanno già versato sia il contributo per l'anno 2010, sia quello dovuto per il 2011, senza che il sistema sia ad oggi funzionante. Al riguardo il Ministro Vito, sempre nella citata risposta all'interrogazione 3-01649, ha affermato che il versamento annuale di un contributo stabilito dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare da parte degli enti obbligati ad iscriversi al Sistri è «destinato alla copertura dei costi del sistema. L'istituzione del Sistri non ha dunque comportato impiego di risorse pubbliche. Non escludiamo peraltro che, una volta terminata la contabilizzazione dei costi e delle entrate relative al 2010, possano verificarsi delle eccedenze destinabili alla riduzione dei livelli contributivi. Non sarà possibile in ogni caso procedere a tale aggiornamento per il corrente anno, vista la complessità delle verifiche che si stanno effettuando. Oltre sette mila imprese hanno infatti chiesto la revisione dei contributi versati o la loro restituzione»; infine, il Ministro ha precisato che il sistema tariffario è stato organizzato con particolare attenzione alle problematiche sollevate dalle piccole e medie imprese -:

se non si ritenga opportuno assumere iniziative per sospendere l'avvio del sistema Sistri almeno sino al 31 dicembre 2011 e, in ogni caso, quali iniziative urgenti si intendano assumere per attuare una revisione e semplificazione del sistema, atte ad evitare il ripetersi dei malfunzionamenti sopra esposti e a garantire la piena funzionalità del sistema, così da evitare ulteriori aggravii a carico delle imprese e degli enti locali, anche per prevenire il rischio concreto che aumenti sul territorio il fenomeno di abbandono sconsiderato di rifiuti pericolosi paventato dall'Anci in una recente nota sul tema;

a quale somma ammontino i contributi complessivamente versati allo Stato per l'anno 2010 e per l'anno in corso dai soggetti pubblici e privati tenuti ad iscriversi al sistema Sistri;

se non si ritenga equo che il contributo sia dovuto dai soggetti tenuti all'iscrizione solo a far data dall'efficiente funzionamento del sistema, il cui onere non può che far carico al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il quale ha assunto tutte le decisioni relative alla sua gestione, compresa quella di affidare senza gara l'appalto del progetto Sistri alla società Selex Management, con la conseguente compensazione a favore di imprese ed enti locali degli importi già versati in assenza del servizio con quelli che matureranno a far data dalla sua piena operatività, in aggiunta alla già prospettata riduzione dei livelli contributivi in caso di eccedenze delle entrate rispetto ai costi del sistema stesso.

(5-04799)

Sulla proroga di un anno dell'entrata in vigore del SISTRI

Antonio DE POLI (UDCpTP). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:
giungono notizie allarmanti da Confartigianato imprese Veneto sul totale malfunzionamento del sistema SISTRI; la giornata di prova era stata organizzata di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e lo strumento per la tracciabilità informatica dello smaltimento dei rifiuti pericolosi è saltato sotto gli occhi di tutti al primo *clic* della prova, un disastro telematico e soprattutto uno spreco di denaro pubblico;
tutte le imprese aderenti alle organizzazioni imprenditoriali, dell'industria, dell'artigianato e del commercio sono state invitate a collegarsi all'apposito sito ministeriale per una sorta di prova generale del sistema che ha evidenziato la difficoltà di funzionamento dell'intero impianto. In Italia sono oltre 20.000 le imprese che hanno partecipato a questa simulazione ed il sistema ha dimostrato tutta la sua fragilità. Anche il Veneto ha partecipato attivamente a questo test grazie al coinvolgimento di tutte le sette associazioni territoriali; sono stati rilevati malfunzionamenti di vario genere: dalla lentezza del sistema, alla difficoltà di accesso, ad istruzioni incomplete. Tutte le imprese aderenti a Confartigianato Veneto chiedono il ritiro dello strumento informatico SISTRI, il recupero di tutte le quote che le imprese hanno ingiustamente pagato nel 2010 e 2011 (se il sistema non funziona, tutte le imprese che hanno versato in due anni 200 milioni di euro rischiano dal 1° giugno 2011 - giorno dell'effettiva entrata in vigore - delle sanzioni che risulterebbero una beffa) e la revisione profonda dell'intero impianto normativo in materia ambientale. In realtà è, ad avviso dell'interrogante, sconcertante e allarmante quello che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha affermato sul sistema SISTRI, ossia che i problemi rilevati in rete sono superabili e anche che si ritiene superato lo stress test; ma i numeri forniti da Confartigianato imprese Veneto parlano chiaro, su oltre 3500 segnalazioni di imprese che hanno tentato di collegarsi al SISTRI il 90 per cento ha segnalato gravi problemi di funzionamento, le cui cause principali sono: impossibilità di accesso per motivi vari, mancato funzionamento dei dispositivi, indisponibilità del portale, rinuncia alle operazioni per estrema lentezza; solo nel restante 10 per cento dei casi si sono registrati elementi positivi (compilazione di schede) raggiunti anche con grandi riserve (lentezze, ripetute prove) -:
in che modo il Ministro intenda intervenire, anche sulla base delle istanze delle imprese aderenti a Confartigianato Veneto e delle altre associazioni di categoria che chiedono una proroga di almeno un anno che consenta una profonda revisione sia dal punto di vista tecnico sia dell'intero impianto normativo.
(4-12074)

Sulla modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE)

Pierfelice ZAZZERA (IDV), CIMADORO, MONAI e PIFFARI. - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:
il decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105 recante misure urgenti in materia di energia, convertito, con modificazioni, dall'articolo 1, comma 1, della legge 13 agosto 2010, n. 129, regola le tariffe incentivanti da riconoscere alla produzione di energia elettrica ottenuta da impianti fotovoltaici che entreranno in servizio nel triennio 2011-2013;
in particolare, il decreto-legge n. 105 del 2010 dispone all'articolo 1-*septies* che «Le tariffe incentivanti di cui all'articolo 6 del decreto del Ministro dello sviluppo economico 19 febbraio 2007, recante criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 23 febbraio 2007, sono riconosciute a tutti i soggetti che, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 5 del medesimo decreto ministeriale, abbiano concluso, entro il 31 dicembre 2010, l'installazione dell'impianto fotovoltaico, abbiano comunicato all'amministrazione competente al rilascio dell'autorizzazione, al gestore di rete e al Gestore dei servizi elettrici-GSE S.p.a., entro la medesima data, la fine lavori ed entrino in esercizio entro il 30 giugno 2011»;
la comunicazione all'amministrazione competente inoltre, deve essere accompagnata da asseverazione, redatta da tecnico abilitato, di effettiva conclusione dei lavori di cui al comma 1 e di esecuzione degli stessi nel rispetto delle pertinenti normative. Il gestore di rete e il GSE S.p.a., ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, possono effettuare controlli a campione per la verifica delle comunicazioni di cui al presente comma, ferma restando la medesima facoltà per le amministrazioni competenti al rilascio dell'autorizzazione;
il decreto ministeriale 19 febbraio 2007, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 23 febbraio 2001 prevede i criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare e all'articolo 5 indica le procedure per l'accesso alle tariffe incentivanti;
il Gestore dei servizi energetici (GSE) svolge un ruolo determinante perché è l'organo atto a riconoscere la tariffa incentivante degli impianti fotovoltaici (soggetto attuatore);
secondo il decreto infatti, prevede che entro 60 giorni dalla data di ricevimento della richiesta di concessione della tariffa incentivante, il GSE deve comunicare al soggetto responsabile la tariffa riconosciuta;
tuttavia, nonostante vi siano diverse procedure di invio delle domande (la piattaforma informatica, la posta elettronica e la raccomandata) il GSE non sarebbe in grado di gestire efficacemente tutte le richieste e

moltissime di queste, nonostante il termine di 60 giorni previsto dalla legge, sarebbero ancora in fase di valutazione;
per di più, agli interroganti risulta che tante pratiche siano state rigettate dal GSE per motivazioni discutibili, come ad esempio la non conformità delle asseverazioni da parte del tecnico responsabile dell'impianto. A ben vedere, sulle asseverazioni i richiedenti non hanno a disposizione un modello formale di riferimento, perché il GSE ha comunicato sul sito *internet* soltanto delle «news». Conseguentemente gli interessati si sarebbero attenuti a modelli forniti da associazioni del settore e da ordini asseverati con timbro e firma, nella convinzione di osservare al meglio la procedura. È evidente che il diniego dell'incentivo, almeno in questi casi, appare davvero poco condivisibile;
peraltro risulta inoltre che i richiedenti non riescano ad ottenere dal GSE chiarimenti sulle pratiche, nemmeno tramite il *call center*, che dopo lunghissimi tempi di attesa non fornirebbe l'adeguata assistenza tecnica;
il malf funzionamento del sistema di riconoscimento degli incentivi frena in maniera rilevante lo sviluppo del settore fotovoltaico, che ad oggi è composto da circa 1.000 aziende e fornisce oltre 120.000 posti di lavoro tra diretti e indiretti;
frenare lo sviluppo delle fonti rinnovabili vuol dire creare anche gravi danni all'ambiente, considerato che ogni gigawatt di fotovoltaico comporta 740 mila tonnellate di CO₂ all'anno in meno -;
se i Ministri siano a conoscenza di quanto riportato nella presente interrogazione e se intendano acquisire elementi sulla modalità di gestione delle richieste delle tariffe incentivanti da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE);
se la mancata comunicazione entro i termini di legge della valutazione della tariffa incentivante nel senso descritto in premessa, equivalga al silenzio assenso previsto dall'articolo 20 della legge 7 agosto 1990, n. 241. (5-04804)

Camera – seduta del 25 maggio – Risposte

Sull'assegnazione del servizio per lo smaltimento dell'eternit a Palermo

Maria Antonietta FARINA COSCIONI (PD), MAURIZIO TURCO, BELTRANDI, BERNARDINI, MECACCI e ZAMPARUTTI. - *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

Il Giornale di Sicilia nella sua edizione dell'11 settembre 2010 riferiva che a Palermo l'assegnazione del servizio per la raccolta dell'*eternit* viene costantemente e ripetutamente rinviata, e che si è in attesa da oltre sei mesi;

in particolare, si apprende che quello dell'amianto abbandonato nelle strade del capoluogo siciliano sembra essere «un problema senza fine: di rinvio in rinvio, sei mesi non sono bastati per affidare l'appalto a una ditta per lo smaltimento del materiale, altamente pericoloso per la salute»;

«non esiste una data certa», e da «oltre un mese i tecnici dell'assessorato all'Ambiente stanno valutando le due offerte anomale pervenute in seguito alla gara bandita dal Comune lo scorso 14 maggio»;

l'ultima campagna di smaltimento nella città di Palermo risale al 2009, e furono bonificate una trentina di strade, provvedendo al risanamento e allo smaltimento dell'amianto;

come riferisce sempre *Il Giornale di Sicilia*, «sono tante le lastre di *eternit* in città. Basta fare un giro dal centro alla periferia per individuarne decine. I codini protestano contro il materiale inquinante che invade le vie, spesso vicine alle loro abitazioni»;

non è noto se, a due mesi dall'articolo-denuncia de *Il Giornale di Sicilia* la situazione sia nel frattempo mutata, e in particolare se il servizio per lo smaltimento dell'*eternit* abbandonato nelle pubbliche vie, che costituisce un indubbio e grave pericolo per la salute della collettività, sia stato finalmente assegnato -:

di quali elementi disponga in relazione a quanto riportato in premessa.

(4-09314)

Risposta. - *In merito alla problematica segnalata nell'interrogazione parlamentare in esame, la prefettura-ufficio territoriale del governo di Palermo ha comunicato che per far fronte alla rimozione e smaltimento dei rifiuti in cemento amianto (cosiddetto eternit) abbandonati illecitamente, il servizio ambiente ed ecologia del Comune di Palermo, a seguito di una variazione nel contratto a suo tempo stipulato con Amia S.p.a., che non prevede più tale attività tra quelle incluse nella specifica convenzione, ha espletato apposita gara ad evidenza pubblica per l'individuazione di una società specializzata alla quale affidare il predetto servizio.*

Nelle more della formalizzazione del relativo contratto, stipulato il 22 dicembre 2010, all'impresa aggiudicataria è stato affidato in via d'urgenza il servizio di rimozione e smaltimento di rifiuti in cemento amianto, e sono stati individuati, nel contempo, i siti che presentavano maggiori criticità, per i quali si rendeva necessario un intervento immediato.

Le attività di bonifica, iniziate il 4 ottobre 2010, proseguono in maniera continua, interessando diversi siti in tutto il territorio comunale.

Il Ministro della salute: Ferruccio Fazio.

Senato – seduta del 25 maggio

Sul risanamento ambientale dell'area nolana determinato dalla presenza pluridecennale di discariche per lo smaltimento dei rifiuti

Luigi COMPAGNA (PDL) - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute, per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che: il 26 febbraio del 2001 venne sottoscritto un protocollo di intesa fra i Comuni dell'area nolana e l'allora commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, bonifiche e tutela delle acque della regione Campania, che prevedeva iniziative, mai realizzate, di miglioramento della qualità di tutela della salute in un'area caratterizzata dalla più alta percentuale di malattie tumorali della provincia di Napoli; i punti principali di tale protocollo sarebbero poi confluiti nell'intesa istituzionale programmatica che la regione Campania, la Provincia di Napoli e i Comuni dell'area nolana sottoscrissero il 28 luglio 2008; nella suddetta intesa era stato indicato che una delle tre direzioni dell'Azienda sanitaria locale Napoli 3 Sud fosse ubicata nella città di Nola; per la sede dell'Azienda sanitaria locale, invece, si è puntato su Castellamare di Stabia, comune assolutamente non baricentrico rispetto al territorio dell'Azienda; di qui il progressivo degrado dell'ospedale S. Maria della Pietà di Nola, destinato a un bacino di seicentomila utenti dell'area nolana, Valle di Lauro e Baiasse-Avellano in provincia di Avellino, con implicita rinuncia ad opere già finanziate, carenze di personale medico ed altri evidenti manifestazioni di deterioramento della struttura sanitaria nel territorio nolano, l'interrogante chiede di sapere: con quali strumenti il Governo ritenga opportuno intervenire ai fini del risanamento ambientale dell'area nolana, previsto nell'intesa del luglio 2008 e determinato dalla presenza pluridecennale di discariche per lo smaltimento dei rifiuti; con quali iniziative, anche di carattere ispettivo, possa contrastare lo stato di degrado dell'Ospedale di Nola S. Maria della Pietà e così riaccreditare, riorganizzare, valorizzare strutture e personale che, al di là delle intese, sembrano essere stati sacrificati dagli attuali orizzonti di politica sanitaria. (4-05272)

Sulla proroga dell'avvio del SISTRI

Alessio BUTTI (PDL) - Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Premesso che: l'interrogante ha raccolto le istanze provenienti dagli operatori del settore smaltimento rifiuti della provincia di Como ed in particolare del settore della depurazione delle acque reflue urbane - società SUD SERVIZI SpA sita nel Comune di Carimate - fortemente preoccupati perché il 1° giugno 2011 è prevista l'entrata in vigore ufficiale del sistema digitale di tracciabilità dei rifiuti denominato SISTRI; gli operatori economici coinvolti, nel corso degli ultimi mesi, hanno cercato di adeguarsi tempestivamente al sistema; tuttavia, le aziende, registrano una generalizzata difficoltà di utilizzo del suddetto sistema, che a tutt'oggi presenta gravi lacune tecniche che ne impediscono, di fatto, il corretto funzionamento; il sistema SISTRI, obbligatorio per tutte le tipologie di imprese a partire dal prossimo 1° giugno, solleva dubbi e preoccupazioni anche a causa dell'effetto diabolico della lentezza ed inefficienza della piattaforma informatica ministeriale unita all'apparato sanzionatorio pronto a scattare tra pochi giorni; paradossalmente, le aziende coinvolte nel ciclo rifiuti (dalle industrie agli artigiani, passando per la distribuzione e le imprese di servizi) dal 1° giugno rischiano non solo il rallentamento di tutte le operazioni di smaltimento e trasporto, cioè del *business*, ma anche il carico di sanzioni pesantissime previste dalla nuova normativa, si chiede di sapere: quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per accogliere le pressanti istanze provenienti da tutti gli operatori economici interessati dal sistema di tracciabilità denominato SISTRI, affinché si proceda ad una proroga che consenta agli operatori di adeguarsi al sistema SISTRI in maniera efficace, ripensandone la metodologia e la struttura, mantenendo fermo l'obiettivo di tracciare la filiera dei rifiuti per combattere l'illegalità e salvaguardare l'ecosistema. (4-05274)